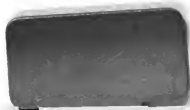


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

656

10



656
10

REMINISCENZE
SULLA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA
1870



—
Tip. Schenone

A te mia diletta ADELE, offro questi pochi versi dettati nelle ore della solitudine campestre, sotto i pioppi della Bormida mentre leggevamo assieme con raccapriccio le stragi di questa guerra che mette a soqquadro la Francia.

Accetta, dunque questi fiori autunnali, che se più non sentono la freschezza, e la fragranza primaverile -- la colpa è del tempo, -- che però serberà inalterabile l'affetto

del tuo Consorte

LUIGI

Tout le long enchainement des causes
particulières, qui font et qui défont
les empires, dépend des ordres se-
crets de sa divine Providence....
C'est Dieu qui prépare les effets dans
les causes les plus éloignées, et qui
frappe ces grands coups dont le
contre-coup porte si loin.

BOSSUET.

Mette il franco alto grido di guerra
Il Borusso risponde all' invito,
Ogni villa , ogni borgo, ogni lito
GUERRA, GUERRA s' intende echeggiar.
A quel grido, ogni madre si serra
Palpitante i suoi nati sul seno,
Chè già guata alle sponde del Reno
Franchi-Prussi- per tutto piombar.

Ecco il Franco varcato ha il confino,
Vincitore a Forbacco s' avvanza,
Ma fien tomba all' insana baldanza
Gravellot, Wissemborgo, e Sedan!
Chè sospinti dal braccio divino
Giù da tergo dinnanzi, dai fianchi
I Borussi rovinan sui Franchi
Che più tregua più scampo non han!

Son perduti..! non han che una sorte
Di sfondar l'assiegate còorti,
E fra immense cataste di morti
Schiuso un varco, rifarsi il sentier:
Sta in bilancia *il servaggio, o la morte*
Ogni prode la morte si elegge
Sol colui che la Francia corregge
Trade il brando all' odiato stranier !

Vituper! . vituper! . vitupero! ...
È dei forti l' unanime grido,
Piangon tutti pel patrio lor nido
Tutti s' odon concordi imprecar!
Imprecare ai lor duci, all' impero ,
Al mercato del patrio lor suolo,
E tra l'ira, tra il cruccio, tra il duolo
Disdegnosi i lor ferri spezzar !

I prigion — sono innumeri schiere —
Cento, e cento quell' aquile audaci
Che involar già sul Varo rapaci
Una suora alle Ausonie Città,
Onde un duolo amarissimo fere
Dell' Italia a quel gran Capitano
Che Bajardo nel cor, nella mano
Altro eguale l' Italia non ha!

Forte arnese s' è fatta di guerra
Sulla Senna la franca regina,
Selve annose rovescia, rovina
Di bastite tre cinte si fa!
E se il Prusso la stringe, la serra
Ella manda sull' ale dei venti,
Cento nunzii a bandire alle genti
Che più forte che rocca starà!

E qual torre che salda non crolla
Per soffiâr d' impetuosa bufera
È una Vergine tremenda, guerriera ⁽¹⁾
Che respinge ogni assalto stranier,
Questa Vergin che mai non piegolla
La più ardita, e più forte possanza
Salda sì che non porse speranza
Di domarla al più fiero guerrier:

Questa Vergin (lo dica, o lo taccia)
Spemè ai franchi in l'estrema pressura
Ahi sventura! ahi sventura! ahi sventura!
È venduta al tedesco oppressor!
E venduta, pur anco minaccia
Colla morte che l'esce di vista,
E venduta, par anco resista
All'impero del Prusso Signor!

O Signor della Sprea! dell'Ardenna,
Di Lorena le plaghe florenti
Son sfasciumi di massi cadenti
Che si veggon da lungi fumar!
La Mosella, la Mosa, la Senna
Son torrenti di sangue, d'estinti
Che presumi?... non tutti son vinti,
Quanti petti può Francia vantar.

Quando un popol si destà, si muove
È un gigante che scote la testa
Dio lo guida - i suoi dardi gli appresta
Non l'infrena potenza mortal!
È torrente che allaga ogni dove,
È leone che freme, che rugge,
Igneo globo che avvampa, che strugge
Quanto s'osta al suo corso vital.

La vittoria - ha una maga pupilla
Che affascina al fulgor de' suoi rai
Sol di lauro non cinsesi mai
Se nel sangue non prima il tuffò —
Ma qual sol l'aurea Pace scintilla
Che ove ride s'infiora ogni sponda
E rinverde, nutrica, feconda
Quanti solehi il sudore bagnò.

O signor della Sprea! nel volume
Se del Verbo è decreto che pera
Il fratello di spada chi fera
Quinci il brando invagina o Guerrier!
Che son tutti guidati da un lume,
Tutti stretti d'amore ad un patto,
Tutti figli ad un solo riscatto,
Quanti ha popoli il doppio emisfer!

(¹) METZ.

IN MORTE

DEL GENERALE ABELE DOUAY

L. G. Abel Douay qui ne voyant pas
la mort venir à lui est allé la cher-
cher

Quand de tels hommes tombent sur
le sol de la patrie leur cadavre en-
fante des héros!

ITALIE.

Fra il fumo, fra i lampi - dei bronzi tonanti,
Fra il guizzo, fra il fischio - dei piombi volanti
Un ultimo sguardo - da il franco guerrier.

E scorto l'immenso - teutonico stuolo
Che avvanza, e i suoi prodi - rovescia sul suolo
Il clivo discende - covando un pensier.

Covando il pensiero - quell'inclito e invitto
Volar fra le schiere - cadervi trafitto
Fra i spenti non vinti - non vinto cader.

Ma intanto che lento - discende il sentiero
Di colpo s'arresta - uccide il destriero
Che il caro Bajardo - non vuol prigionier.

Bacciata la chioma - e dato uno sguardo
Al fiero compagno - dell'armi a Bajardo
Discende, prosegue - sul campo stranier

Non triste, severo - non pallido in volto
Sul campo fulmineo - coll'occhio rivolto
Un branco di franchi - gli sbarra il sentier

Ma egli dal braccio - pietoso si sfera
S'avvanza, procede, - vacilla, s'atterra
Non muove... non spira... - si vede giacer!

Qual parve a Cartago - movesse quel forte
Che scelse fra i Peni - la nobile morte
Tal mosse a perir - quel franco guerrier.



IN BORUSSUM REGEM

LUTETIÆ PARISIORUM OBSESSOREM

Epigramma

Mæsta secus flumen populosa Lutetia gentis
Multa dolens, sævo vulnere cæsa jacet:
Ingens est clades, ac fratres fratre necantur,
Omnia miscentur porrigit arma furor,
Mittit vero cutem modo plena eruoris hirudo
Nec qui carnifici *desine*, dicat, adest?...

Traduzione libera

Ahi! come mesta, e sconsolata giace
L'inclita Donna della Senna in riva,
Lorda di sangue Ella non ha più pace,
E donna assembla che non è più viva
Seuote Bellona la sanguigna face,
I fratelli il fratel di vita priva,
Gonfia mignatta alfin smette la vena
Tu il sangue ingozzi, e mai la voglia hai piena?

ODE

Immensa, irrcsistibile
Una virtù sovrana
Collega, e spinge i popoli
Ad una meta arcana;
Curviam la fronte al soffio
Del moto ispirator:
Curviam la fronte al Genio
Delle battaglie audace,
È Dio che il Genio suscita
Dell' armi e della pace,
La via Ei segna ai popoli
Segnò la meta a lor
Chè Ei solo è donno, ed arbitro
Dell' universo intero:
Ma il figlio della polvere
Non varchi oltre il sentiero,
Iddio segnollo, e sillaba
Di Dio non può mutar!

Giù per le vie dei secoli
La dia virtù discese
Dal Nilo, alle Termopili
Da Scilla, al Tebro scese,
Volò dall' Ande, al Rodano,
Dall' uno all' altro mar!

Nè s' arrestò se all' occhio
Parve ammutir sopita
Che roghi, lacci, eculei
Non le arrestar la vita!
Ma si levò qual destasi
Dal sonno un prò guerrier:

Ma si levò col mugghio
D' etnea gola fremente,
Che poichè tacque scoppia
In igneo ampio torrente
Fra i lampi, e la caligine
Aprendosi il sentier!

Tutti chiamati all' àgape
Del sodalizio in terra
Qual l' impromise ai popoli
Il Verbo che non erra,
Tutti ci unisce un vincolo,
Un vincolo d' amor!

Diffusa in mezzo ai liberi
La voce della vita
Sali dal foro al soglio,
Ma i Re non l' hanno udita
Chè i Re la Mosa imporporano
D' umano sangue ancor!

Son folgori che schiantano
Dell' ignee canne i lampi!
Bocche di morte spazzano
Come buffera i campi
Fra l' onde dei cornipedi
Fra il fumo, i lampi, e il tuon

Dagli irretorti fulmini
Non ne scampò pur uno!
Madri piangete, vedove
Spose vestite il bruno,
Ahi chi diravvi o misere
I vostri estinti ù son?

Le valli son funeree
Di morti ampie campagne,
Ove svolazzan l'ùpupe
Ove l'ingorde cagne
Van fra il silenzio al vèspere
Fameliche a ulular!

Come percosse al subito
Fragor della procella
Sono deserte, e squallide
Le vie della Mosella
Arsi sfasciumi, e ruderi
Le sue città restär.

O dolce, eterna, angelica
Legge d'amore, avvezza
A soggiogar del barbaro
L'irta selvaggia asprezza,
Scendi d'amor dolc' alito
Dell'armi in mezzo al suon:

Scendi, e rattempra l'animo
Dei tumidi potenti
Che come biade mietono
I popoli innocenti
E forse in gioia ahi contano
Quanti i mietuti son!

Scendi e rattempra l'avidò
Disio della vittoria
Che d'ecatombi insanguina
Gli altari della Gloria,
Mentre appo Dio nè barbari
Non sono, nè stranier!

Scendi di pace nunzia
Là sulla franca terra
Che è fatta propugnacolo
Fortissimo di guerra
Salda aspettando l'ultima
Prova del re guerrier! . . .

Ma non cadrà chi splendido
Serba il suo nome altero
Nome prezioso ai liberi
Figlioli del pensiero,
Santa scintilla, e simbolo
Di patria libertà!

Già fu! . . non più de' popoli
Or l'arbitra è vittoria!
Non spegnesi nel cenere
Chi ha secoli di gloria,
Chi la parola ha fervida
Di patria carità!

Tornato al Reno il Teùtono
De' prodi sugli avelli
Verrem le viole a spargere
Sull'ossa dei fratelli
Che di lor sangue prodighi
Pel patrio suol pugnar!

Ma sia quel sangue l'ultimo
Dato ai marziali allori,
Chè della pace i floridi
Campi, desiano i cuori
Chè una è la meta ai popoli
La via, la fe', l'altar.

E allor che il raggio occiduo
Sull'alpe il sol ritira,
Sull'ora malinconica
Che dice al cor sospira!
Dei popoli che furono
Sostiamo a meditar!

Ove è Babele, Solima?
Il Parto, il Medo, il Siro,
Tebe, Sebaste, Diospoli,
Argo, Micene, Tiro,
Cartago, e Roma l'arbitra
Sovrana in terra, in mar?
Sparver tra l'ombre a compiere
L'alto divin consiglio!
Che da girar di secoli
Nel misterioso esiglio
L'uom suda, e compie l'opera
Che indovinar non sa:
All'opra assidua unanime
Della virtù che vuole
Sorge la scala mistica
Che ha il vertice nel sole
Stan su pei gradi i popoli
Iddio sul culmin stal..

Arr.^{to} LUIGI ZERBINO

294
17.7



